

2 MAR. 1982

L'ECO DELLA
DELLA STAM
STAMPA - MILAN
MILANO - L'ECO DELLA S
L'ECO DELLA STAMPA - M
DELLA STAMPA - MILANO - L
STAMPA - MILANO - L'ECO DE
MILANO - L'ECO DELLA STAM

LA STAMPA - MILANO
MILANO - L'ECO DELLA
L'ECO DELLA
STAMPA
MILANO
L'ECO
LA
PA

o del sommergibile-spia intercettato e inseguito nel Golfo di
to/La Farnesina deplora la violazione delle acque territoriali
poca l'ambasciatore sovietico

Nota di protesta all'Urss

ROMA — Il sommergibile sconosciuto che ha forzato la base navale di Taranto è diventato un caso politico. Com'è noto, fonti militari ritengono che si tratti di un mezzo sovietico, della classe "Victor" con propulsione e armamento nucleari. Partendo da questa indicazione, l'ambasciatore dell'Urss a Roma, Nicolai Lunkov (che in precedenza aveva fatto sapere di non avere informazioni in merito), è stato convocato ieri pomeriggio alla Farnesina, dov'è stato ricevuto dal segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Malfatti.

Nulla è trapelato sui contenuti del colloquio, ma nello stesso momento, senza menzionare né l'Urss né alcun altro paese del blocco orientale, dalla Farnesina veniva diffuso un comunicato per esprimere "la più viva e sentita deplorazione per l'inaccettabile violazione delle acque territoriali italiane, nell'attuale delicata fase delle relazioni internazionali, che ha già tanti preoccupanti riflessi nella regione mediterranea. Una simile, irresponsabile iniziativa, non concorre certo a rafforzare la fiducia reciproca, aumentando in tal modo le tensioni esistenti".

Su questa falsariga, dare cioè per scontato che il sommergibile battesse bandiera sovietica, in ambienti politici non bene precisati si attribuisce al governo l'intenzione di adottare senz'altro misure di ritorsione contro Mosca, rilanciando le proposte di boicottaggio formulate nel gennaio

scorso da parte della Nato dopo i fatti di Polonia.

Il presidente della commissione Difesa della Camera, il liberale Alfredo Biondi, convocando per domani i componenti, ha chiesto di ascoltare lo stesso ministro Lelio Lagorio per sapere con precisione come si sono svolte le cose.

A loro volta, in una interpellanza sul medesimo argomento, i comunisti, primo firmatario l'on. Baraccetti, vogliono sapere dal governo "se non ritenga opportuno di riferire alla Camera su come sia stato possibile a un mezzo militare straniero, con presumibili scopi spionistici, giungere nei pressi di quella che dovrebbe essere la più munita base della marina militare italiana". Qualora sia avvenuta l'identificazione dell'unità militare, i comunisti domandano quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere nei confronti della potenza responsabile del grave incidente".

In attesa di conoscere gli sviluppi del "giallo" in sede parlamentare, gli esperti della marina militare non hanno elementi per confermare l'ipotesi che il sommergibile nucleare, avvistato e seguito per oltre diciotto ore dal nostro "Leonardo da Vinci", abbia voluto coprire qualche unità gemella impegnata per deporre sui fondali sofisticate apparecchiature di controllo, se non addirittura mine atomiche.

In quanto al sommergibile realmente avvistato dal "sonar", esso — si argomenta al Dicastero della Difesa —

avrebbe mantenuto costantemente una ridotta velocità di fuga (i battelli della classe "Victor" possono sviluppare 40 miglia marine orarie, sottraendosi con facilità a sottomarini come il "Leonardo da Vinci", in grado tra l'altro di scendere solo a 300 metri di profondità contro i seicento dell'avversario) Proprio per non amplificare i segnali che avrebbero consentito una precisa localizzazione ed un eventuale "bombardamento" per immobilizzarlo. Circa la nazionalità, si pensa che sia di costruzione sovietica, ma nient'altro.

Nel Golfo, a quanto si apprende, è già stato iniziato un vasto lavoro di ricognizione e di bonifica nel caso, appunto, che la missione del sommergibile nucleare consistesse in una specie di "semina" di attrezzature-spia o di ordigni esplodenti.

Vi è tuttavia chi, negli ambienti militari, ritiene che il "Victor" avesse semplicemente seguito il "Leonardo da Vinci", di ritorno dalle manovre combinate Nato, e che incautamente, per un errore di calcolo o eccesso di arroganza, abbia finito per avvicinarsi troppo, facendosi scoprire. "Magari il comandante ha fatto apposta a denunciare la sua presenza per saggiare le capacità di reazione e la potenzialità dei nostri mezzi, accertando così le nostre debolezze".

Rilancerà la corsa alle armi la vicenda del sottomarino nucleare?

«Gioco alla guerra», colpita la distensione

di Arnaldo Agostini

IL "GIOCO della guerra" continua. Dopo la bomba al neutrone e le possibilità "tecniche" dei missili (americani e sovietici) a medio e a lungo raggio, ecco le "meraviglie" del sottomarino intercettato nelle acque del Golfo di Taranto.

Nel Golfo della Sirte, in estate, il "gioco" diventò dramma con il duello tra i caccia di Gheddafi e quelli americani della "Nimitz" chiamati a interpretare concretamente la svolta muscolare impressa da Reagan alla politica estera di Washington.

La cornice internazionale

c'erano state altre paure: per l'Afganistan, per l'Iran degli ostaggi, per il Libano, per il Sud-Est asiatico del dopo-Ho Chi Minh, per le crudeltà bianche nell'Africa australe, per il braccio di ferro tra il gigante sovietico e il gigante

cinese. Adesso i timori sono per il Salvador, per il Nicaragua, per l'intera zona dei Caraibi che Haig vorrebbe ripulire dal comunismo, per la Polonia e per il Mediterraneo mai così ricco di armi, di contrasti e di contraddizioni. E in una cornice internazionale caratterizzata dal lento sfaldamento delle alleanze emerse dal secondo conflitto mondiale e dall'assottigliarsi del prestigio dei punti tradizionali di riferimento all'interno dei blocchi.

Per quanto riguarda, l'irruzione del sottomarino nelle acque territoriali italiane è molto di più di un episodio di spionaggio, e non tanto per i segreti militari violati o intui dalle attrezzature del "Victor". Il significato inquietante risiede nell'implicito riconoscimento dell'importanza strategica attribuita all'Italia, dopo le difficoltà create alla Nato dalla vittoria in Gre-

cia dei socialisti di Papan-dreu e con i crescenti problemi di immagine dei generali turchi impegnati in una repressione spietata. Siamo ormai in prima linea e lungo una frontiera percorsa da febbri preoccupanti ma anche da ipotesi alternative potenzialmente in grado di frenare e di rovesciare la spinta verso una nuova era glaciale tra Est e Ovest.

Escalation dei riarmi

Il sommergibile nel Golfo di Taranto potrebbe distogliere l'attenzione dal dibattito sull'organo di equilibri diversi e potrebbe riproporre invece il tema del muro contro muro e di un'altra "escalation" dei bilanci militari. Ha ragione la Farnesina quando sostiene che non è certo in questo modo che si può rafforzare la fiducia reciproca.

Ma i "Cruise" in Sicilia e una linea di costante suditanza nei confronti delle elaborazioni tattiche degli Stati Uniti, aiutano forse il

disgelo e — in prospettiva — il superamento degli schieramenti?

Il momento è delicato. Qualche giorno fa, il "New York Times" scrisse che, secondo la Casa Bianca, "l'Italia è l'ultimo alleato sicuro nel Mediterraneo" e che "la partecipazione italiana alla forza di pace nel Sinai indica la volontà di contribuire alla stabilità del Medio Oriente". Questo atteggiamento sarebbe stato confermato dalla scelta dell'Italia di offrirsi come base d'appoggio per la forza di pronto intervento (centomila uomini, in preparazione negli Usa) nell'area del Golfo Persico: ciò — rilevava il "N. Y. Ti-

con gli impegni di non coinvolgimento presi dal governo di Roma subito dopo la guerra arabo-israeliana del '73.

Spadolini smentì quelle voci ma tutto ora, sotto l'incubo del sottomarino, potrebbe essere rimesso in discussione: però mai come stavolta, prima di prendere qualsiasi decisione, sarebbe bene utilizzare qualche pausa di riflessione in più.

Mosca: non sappiamo nulla

La Nato: aspettiamo rapporti

"UN nostro sommergibile nelle acque di Taranto?", a Mosca cadono dalle nuvole. Avvicinato dai giornalisti, un portavoce del ministero degli Esteri sovietico ha detto "di non sapere nulla sull'argomento in questione". Non meno laconici appaiono gli addetti stampa al quartier generale della Nato a Bruxelles. "L'alleanza non dispone di servizi di informazione al riguardo per cui occorre attendere i rapporti che saranno inoltrati dall'Italia sull'accaduto".

Non è escluso tuttavia che nei prossimi giorni la vicenda del sommergibile venga discussa in una riunione di esperti dei paesi della Nato. Già ai primi del novembre 1981 era stato organizzato un summit per analizzare il caso del sottomarino sovietico incagliatosi il 27 ottobre in un fiordo svedese. In quella circostanza fu riferito ufficialmente che il sommergibile, della classe "Victor" (alla quale apparterebbe anche lo scafo sconosciuto segnalato a Taranto), era in missione per posare mine atomiche. Le indagini successive non portarono a riscontri del genere.

Comunque fonti atlantiche hanno ricordato che nel dicembre scorso l'ammiraglio canadese Robert Falls aveva denunciato l'aumentata presenza della marina sovietica nel Mediterraneo.

L'ex generale Pasti non era unità sovietica

LECCE — "Ho molti dubbi su quello che si va raccontando". Questo è quanto afferma, tra l'altro, in un'intervista proposito del sommergibile sovietico, l'ex generale e attuale senatore, Nino Pasti, indipendente di sinistra eletto nella lista del Pci.

"In questa vicenda — afferma — vi sono molte cose poco comprensibili. Per 18 ore si è inseguito un sommergibile nucleare che in un lasso di tempo così lungo non avrebbe potuto raggiungere le coste libiche. Non si può dire con certezza che si sia trattato di un mezzo sovietico. L'unico accenno alla nazionalità dell'unità"